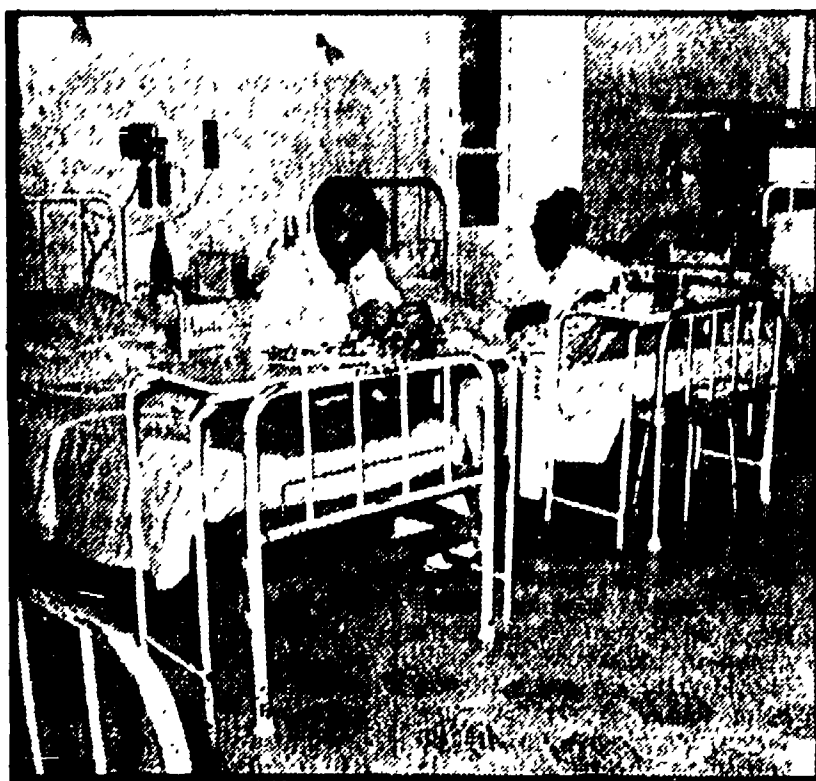


Governo e Regioni affrontano la grave situazione negli ospedali

Cuochi militari al Policlinico di Roma

Riunione in Campidoglio di amministratori e sindacati per fronteggiare l'emergenza. Fino a ieri «assemblea permanente», oggi lo sciopero indetto dal collettivo autonomo



ROMA — Cestini-pranzo, anche ieri, per i duemila malati del Policlinico. Stamattina, invece, l'intervento dei cuochi militari della Cecchiola chiesta dalla giunta regionale, dovrebbe garantire pasti caldi a tutti. Insomma non proprio «ottimi e abbondanti» come vorrebbe la regola, c'è da girare che pranzo e cena saranno almeno migliori e soprattutto, più adatti ai degnati che hanno bisogno di seguire le diete alimentari.

serve e anche qualcosa di più sul modo come gli organismi preposti hanno finora svolto il loro compito. E le responsabilità più grosse ce l'ha naturalmente quell'elemento che è il Pio Istituto del quale è stato anche ieri auspicato il sollecito superamento.

Controllo democratico

Il fatto dunque è questo: va chiarito se c'è effettivamente la volontà di esercitare un controllo democratico. Il cui obiettivo è, certo, quello di rendere più organica ed efficiente l'assistenza, ma anche quello di conoscere con chiarezza che al Policlinico non ha ragione colui che alza di più la voce, ma quello che fa fino in fondo il proprio dovere. E come sempre è la pratica di tutti i giorni, la realtà concreta che insegna. Un esempio soltanto. I lavoratori delle diete, senza interruzione e di ortopedia (l'ospedale ne ha 7 fra cui quella centrale) nonostante le minacce garantiscano ogni giorno dai 300 ai 350 pasti. Nel mare dell'ospedale si tratta evidentemente di un'inezia, ma se non altro dà il segno che tutti si prestano alla preparazione alla violenza.

Ma questi fatti, questi esempi, perché dovrebbero continuare? Perché dovrebbero «vincere» se poi il direttore sanitario minaccia addirittura le dimissioni alla prima «pretesa», se lascia correre senza intervenire o senza assumersi responsabilità le bravate degli autonomi? E questo può spiegare in qualche misura le dimensioni dell'astensione al Policlinico. Può spiegare in parte anche perché dietro ai cinquantadue collettori ce sono altre centinaia di persone che non sono autonomi ma provvicatori.

Intanto il collettivo per oggi ha indetto uno sciopero. Fino a ieri con la tecnica dell'«assemblea permanente» scioperavano di fatto salvando i soldi.

Sul piano delle notizie, c'è infine da segnalare la decisione dei dipendenti dell'impresa di pulizie che ha l'appalto al Policlinico, di sospendere l'attività. Un fatto positivo che interviene nel momento in cui stanno per tradursi in realtà le assunzioni (a metà novembre) dei 300 infermieri generali.

A tarda sera, infine, ha funzionato l'unità Cgil-Cisl-Uil di Roma ha diffuso un comunicato sulla situazione al Policlinico. Dopo aver condannato l'irresponsabile atteggiamento dell'autonomia, il sindacato unitario ha chiesto «preoccupazione sull'efficacia delle iniziative di risposta della giunta regionale» e ha sollecitato un intervento, anche governativo, per la riorganizzazione della struttura ospedaliera.

Guido Dell'Aquila

NELLE FOTO: La drammatica situazione del Policlinico di Roma: i degnati mangiano piatti freddi e gli scatinati sono pieni di immondizia

Lo sciopero investe i nosocomi napoletani

NAPOLI — Dopo Firenze e Roma la protesta dei lavoratori ospedalieri si è estesa ad alcuni ospedali napoletani e al «San Carlo» di Milano. Da ieri mattina il sindacato autonomo, il Consal (che sulla carta ha 600 iscritti) ha proclamato uno sciopero a tempo indeterminato in tutti gli ospedali della Campania. L'obiettivo è un aumento di 120 mila lire mensili per tutti, oltre agli aumenti già previsti dal contratto nazionale.

All'ospedale Cardarelli (la più grossa struttura sanitaria di tutto il Mezzogiorno) l'astensione dal lavoro ha toccato il 45 per cento creando i disagi che è facile immaginare per gli oltre 2500 ricoverati. È stato possibile comunque mantenere il funzionamento della cucina e della lavanderia e assicurare un minimo di presenza in tutti i reparti.

L'astensione allo sciopero è stata contrastante invece negli altri sei ospedali del gruppo dei «Rumili» di Napoli: mentre al Loreto Moro, al Loreto Crispi e agli Incursori non ha scioperato quasi nessuno, negli altri tre si sono raggiunti livelli preoccupanti: 50 per cento al Gesù e Maria, 68 per cento al S. Paolo e addirittura 82 per cento all'ospedale della Pace. Nel resto della regione invece lo sciopero della cucina e della lavanderia è assicurato a un minimo di presenza in tutti i reparti.

La decisione allo sciopero è stata contrastante invece negli altri sei ospedali del gruppo dei «Rumili» di Napoli: mentre al Loreto Moro, al Loreto Crispi e agli Incursori non ha scioperato quasi nessuno, negli altri tre si sono raggiunti livelli preoccupanti: 50 per cento al Gesù e Maria, 68 per cento al S. Paolo e addirittura 82 per cento all'ospedale della Pace. Nel resto della regione invece lo sciopero della cucina e della lavanderia è assicurato a un minimo di presenza in tutti i reparti.

Verso una soluzione unitaria nazionale?

ROMA — Lo stato di tensione esistente in molte regioni e città fra gli ospedalieri e che minaccia di estendersi, è stato esaminato ieri pomeriggio dalla commissione consultiva interregionale alla quale hanno partecipato anche i ministri della Sanità, Anselmi e del Bilancio, Marilino. In molti ospedali, come riferiamo in questa pagina, si è giunti alla paralisi quasi completa della assistenza per gli scioperi proclamati dagli autonomi, ai quali hanno aderito anche lavoratori non sindacalizzati o iscritti alle confederazioni.

La protesta, alla quale non sono certamente estranei i componenti di manovra politica o strumentalizzazioni dei problemi reali della categoria, ha trovato un terreno favorevole nella inabilità (non univoca) anche dalla scarsa informazione e da insufficiente approfondimento dei risultati conseguiti di larghi strati

degli ospedalieri per il nuovo contratto di lavoro del 7 ottobre scorso. A ciò si sono aggiunte iniziative che hanno scatenato in questa settimana il diffondersi delle agitazioni. Si è in sostanza pervenuti — è il caso della Regione Veneto — al di fuori degli accordi nazionali, ad una intesa integrativa che altera e per certi aspetti stravolge lo spirito e i contenuti del contratto nazionale.

Questa strada della ricerca di soluzioni regionali per regione, non è praticabile, si è affermato nella riunione di ieri sera. Nessuno sottovaluta — è detto in una nota dell'interregionale — che dalla situazione in atto emergono seri problemi. Ma è da escludere che a queste difficoltà possano essere superate attraverso accordi interregionali che, a qualsiasi titolo, alterino il significato economico dell'accordo.

Si deve quindi andare alla ricerca di una soluzione unitaria nazionale, da concordare insieme fra governo, regioni, sindacati. Ed essa si può trovare in una «unica sede di valutazione» che interregionale ha indicato nell'incontro, fissato per oggi pomeriggio alle 17 a Palazzo Vidoni a Roma, fra le Regioni, i sindacati e il sottosegretario Del Rio.

E' in questa sede che si dovrà ricercare una risposta in positivo alle spinte che vengono dalla categoria, avendo ben presenti gli obiettivi che si dovranno realizzare con la riforma sanitaria ai quali, del resto, si ricollega lo stesso contratto.

I motivi di malcontento dei lavoratori sono sì di natura economica, ma il riferimento per quanto riguarda alcune categorie, ma sono anche determinati da questioni di qualifica. Scaturisce da qui l'esigenza che non si perda ulteriore tempo nella presentazione, da parte del governo, del disegno di legge strategico per i corsi di qualificazione e di aggiornamento professionale per mettere in condizione gli operatori del settore e di far fronte ai nuovi e sempre più impegnativi compiti che saranno richiesti loro dalla riforma del sistema sanitario e di vedere rimborsate, valorizzate e riconosciute le professionalità, che così in modo di uno dei principali criteri ispiratori del nuovo contratto, c'è base anche per una diversa valutazione nei livelli contributivi.

Anche per la formazione, qualificazione e aggiornamento professionale non si può, però, andare a soluzioni per singole regioni, ma il deve essere un punto di riferimento unitario, nazionale, da ricercarsi, appunto, in un confronto fra Regioni, governo e sindacati.

Braccianti, tessili, giovani disoccupati

A Catanzaro 10 mila in corteo contro l'assistenza

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Erano in 10 mila ieri in piazza braccianti, giovani delle leghe, i tessili di Castrovillari che da 11 giorni occupano il palazzo della giunta regionale. In diecimila a dire «no» alla politica degli sperperi a dire «basta» alle inadempienze del governo e della giunta regionale.

Il corteo, che si ferma all'ingresso del palazzo della giunta regionale è grande, immenso, e alla testa vi è la compagna Donatella Turtura, segretario nazionale della Federbraccianti Cgil, e i braccianti del Mezzogiorno che abbiamo ottenuto con le lotte — dirà di là a poco nel corso di una grande assemblea improvvisata sul posto la compagna Turtura — vengono sabato. C'è chi firma i progetti tendenti a perpetuare l'assistenzialismo, da mesi inavanzo sul tavolo della giunta c'è un piano di recupero e di sviluppo che i sindacati chiedono sia quantificato salvaguardando l'occupazione. Altro punto, la predisposizione di un piano di sviluppo della collina e della montagna che si inserisca in un progetto meridionale di recupero delle risorse.

Intanto, nel corso dell'incontro di una delegazione di sindacalisti e di lavoratori con il presidente della Giunta regionale, si sono fissati alcuni impegni. Innanzitutto il pagamento dei salari arretrati, la riapertura di tutti i cantieri forestali della regione in discussione del piano di raccordo in tutti i comuni interessati ed infine un incontro fra sindacati, Regione, Cassa del Mezzogiorno, per gli ottanta miliardi della 183 destinati alle zone interne. Il 5 novembre si farà una verifica in Calabria, con i ministri Marcora e De Mita, della gestione degli interventi previsti.

Nuccio Marullo

I sindacati chiedono un incontro ad Andreotti

ROMA — Cgil-Cisl-Uil in vacanza oggi una lettera ad Andreotti per chiedere un incontro sui piani di settore e alcune questioni specifiche e particolare urgenti del Mezzogiorno, soprattutto in Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna. L'obiettivo è assessore alcuni risultati concreti prima di metà novembre, in modo da decidere se proseguire e in che modo le iniziative di lotta già decise in parte colare quella del 16 novembre.

La segreteria unitaria, nel decidere il passo verso Andreotti ha ieri tenuto conto anche della forte presenza di massa che viene dalle prime lotte avviate nel Mezzogiorno in Basilicata, ieri a Catanzaro e ha deciso di valorizzare al massimo l'iniziativa calabrese: i 31 i lavoratori della Calabria verranno a Roma e l'occupazione della Federazione unitaria è di tenere un comizio con Lama, Macario e Benvenuto.

Intanto, per il 16 si prevedono già altre scendenze di lotta. La Federazione unitaria della Campania è orientata a proclamare uno sciopero regionale per quel giorno e una simile decisione sta per essere presa anche dal Lazio, mentre l'iniziativa più significativa dovrebbe essere presa in Campania con una manifestazione a Napoli.

L'obiettivo generale è di arrivare, come è noto, alle 350 ore settimanali entro la metà degli anni '80. Terzo punto qualificante è la proposta di revisione del vecchio regime degli scatti di anzianità grila le prime basi di una generale riforma del salario senza ridursi a una pura logica di difesa e conservazione di tutto l'esistente.

La consultazione che si apre ora, dovrà servire ad arricchire, rafforzare il progetto contrattuale del metallo e a determinare una diversa politica industriale, operando un riequilibrio nella distribuzione territoriale delle risorse e puntando al Mezzogiorno.

L'obiettivo generale è di arrivare, come è noto, alle 350 ore settimanali entro la metà degli anni '80. Terzo punto qualificante è la proposta di revisione del vecchio regime degli scatti di anzianità grila le prime basi di una generale riforma del salario senza ridursi a una pura logica di difesa e conservazione di tutto l'esistente.

Sul contratto dei metalmeccanici sono tornati, in questi giorni, i sindacati della rivista della FLM i consigli, Galli, Bentivogli e Mattioli i segretari generali del metallo e dei metallurgici ricordano la preoccupazione comune di non affrontare «una delle più delicate e dure battaglie contrattuali della nostra

La segreteria non ha affrettato, invece, la complessa questione dei contratti che dovrebbe riaffacciarsi nella riunione prevista per il 23 e che sarà dedicata all'esame dettagliato del documento della Confindustria; per preparare una risposta puntuale dei sindacati.

Angosciose domande

La gente, comunque, continua a chiedersi: oggi, al Policlinico, fino a che punto è garantita l'assistenza? E' pericoloso, e quanto, essere ricoverato in una delle 38 cliniche occupate uno dei 2800 letti attualmente disponibili nell'intero complesso sanitario? Domande alle quali è onestamente difficile rispondere. Comunque, per farlo con sufficiente senso di responsabilità «correranno elementi di giudizio che, ora come ora, amministratori e sindacati non hanno. E qui si agganciano le altre domande affiorate in questi giorni sulla bocca di molti: è vero o no che l'assistenzialismo arriva a punte dal 20 al 40 per cento?

Domande crude, ma reali. De resto chiunque voglia mettere le mani sulla patata bollente del Policlinico non può fare a meno di porsi. Ne hanno discusso anche ieri assessori, sindacalisti, esponenti dei partiti politici, il rettore, consiglieri di circo servizio, nell'incontro in Campidoglio indetto per fronteggiare l'emergenza. Ne è emerso un quadro che, se può offrire garanzie per il futuro (impegno del Pio Istituto e dell'Università a garantire un'opera di controllo precisa e sistematica su «questo fenomeno» non può non suscitare preoccupazioni, ri-

Gli edili «dentro» la strategia dell'EUR scelgono il Mezzogiorno

Lotte articolate e poi sciopero della categoria con manifestazione a Napoli. Gli interventi di Morra, Rossitto e Truffi all'assemblea dei delegati a Bari

Dal nostro inviato

BARI — L'autunno dei lavoratori edili parte da Bari con una precisa parola d'ordine: basta con l'assistenzialismo, subito i piani produttivi. Non è soltanto la risposta alle attese, ormai annose, del Mezzogiorno, ma una scelta per tutto il paese, di sviluppo e di cambiamento. Il sindacato delle costruzioni, con l'assemblea dei delegati dei quadri meridionali conclusasi ieri alla Fiera del Levante, ha discusso come adeguarsi a questo obiettivo, sulla base di una analisi attenta della profonda lacerazione che la crisi ha prodotto nel Sud ed una verifica critica dell'iniziativa del movimento.

Per avere una fotografia fedele degli effetti della crisi bastano pochi dati. Nel Sud sono stati costruiti, nel periodo 71-77, solo 180 mila alloggi, molti dei quali come seconda casa, rispetto a un incremento di 650 mila famiglie. C'è poi la paga dei residui passivi che, sempre nel Sud, hanno raggiunto nel '77 la somma di 319 miliardi. Altrimenti anche il bilancio complessivo dei provvedimenti per il rilancio dell'economia varati nel '75: dei due miliardi stanziati per le opere pubbliche, a fine '77 si ritrovano impegnati 600 miliardi, di cui soltanto un terzo effettivamente spesi.

Ora una nuova ingente massa di finanziamenti indotta dai provvedimenti legislativi di programmazione, sta per riversarsi nel settore delle costruzioni. Il problema è come evitare gli sprechi e la dispersione del passato, innanzitutto nel Sud che — come hanno testimoniato gli interventi di numerosi delegati — ieri con l'esodo di massa, oggi con l'assistenzialismo, continua a pagare il prezzo del divario produttivo e sociale con il Nord.

Qui interviene il ruolo del sindacato che, ancor più — come ha rilevato Di Corato, segretario della camera del lavoro di Bari — deve essere il sindacato degli occupati e dei disoccupati. L'anno scorso i delegati edili si riunirono a Viareggio per elaborare la scelta meridionalista. Poi c'è stato l'EUR che ha inserito quella scelta in una strategia compiuta. Adesso gli stessi delegati si incontrano su una base che ha determinato una oggettiva parados del movimento rispetto agli obiettivi che erano stati elaborati. Non che sia mancata la mobilitazione (soltanto tre mesi fa, il 27 agosto, gli edili scesero in piazza per lo sciopero generale della categoria) il metro di misura e quello dei risultati concreti, almeno sugli obiettivi più immediati: quasi sempre, invece, non si è avuto altro che impegni tutti da verificare.

C'è in molti interventi, un diffuso malcontento, ma non sfiducia o rassegnazione. Si no gli stessi delegati a

chiamarsi alla strategia dell'EUR per affermare l'esigenza di recupero per intero la carica innovativa, così da costringere governo e sindacato a dare risposte concrete invece di continuare a «far finta» — ha detto Zulian di Treviso — che l'EUR significhi soltanto una assetiva di responsabilità del sindacato.

Nasce da questa consapevolezza il rifiuto di scioperi polverosi e il richiamo (brusco a volte, come quello del giovane Russo, delle leghe disoccupati di Napoli) alla necessità di colmare i vuoti tra il momento politico e quello sociale. A lui guardare — ha rilevato Morra, della segreteria FLM — è il richiamo a praticare un terreno di lotta più avanzato e a elevare il livello della dialettica. In questo senso si colloca una riflessione onesta: «Abbiamo anche noi delle responsabilità. Ma abbiamo un dovere come quello di non essere andati a discutere nelle fabbriche delle grandi questioni, dalla riforma delle pensioni al documento Panibelli».

Eppure — ha ricordato Rossitto, segretario confederale della federazione Cgil, Cisl, Uil — ciò che caratterizza la strategia dell'EUR è la capacità del sindacato di concretizzare le indicazioni dell'EUR e, da parte del movimento, di correre l'entusiasmo di Massi della federazione Cgil, Cisl, Uil di Puglia — non soltanto per sudare, ma per raggiungere il traguardo.

Pasquale Cascella

Fallisce l'agitazione degli autonomi nelle FS

ROMA — L'agitazione promossa dagli «autonomi» della Piasa è fallita. Il traffico ferroviario si svolge su tutta la rete pressoché normale. I dati sulla adesione allo sciopero (consistente, come noto, nel ritardare di mezz'ora la partenza dei convogli) del personale macchina, sono indicativi. Nelle prime 24 ore dell'agitazione su 14500 lavoratori di macchina «comandati» in servizio hanno aderito all'agitazione 698 fra macchinisti e aiuti, pari al 4,8 per cento. Allo sciopero

di 24 ore della settimana scorsa l'adesione, fra il personale di macchina, era stata del 21,1 per cento, mentre a quello del 7-8 settembre era stata del 35 per cento. La situazione nel traffico ferroviario, sempre nelle prime 24 ore, è stata la seguente: 15 treni partiti con mezz'ora di ritardo nel comparto di Torino, nei Friuli Venezia Giulia, ritardi solo su alcuni treni locali, in Sicilia, i treni a lunga percorrenza sono arrivati con un'ora di ritardo massimo, quelli

L'Alitalia (s)vende gli hotel in attivo

ROMA — Se fanno profitti, i reati sono 350. A Roma l'occupazione è di 500 persone. Il Pci ha portato la questione in Parlamento con un'interrogazione del gruppo di Montecitorio. Ai ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e del turismo i deputati del Pci denunciano la situazione di crisi in cui versa l'Alitalia e chiedono un piano di ristrutturazione. A Roma c'è il Tre Fontane, costruito all'85 per cento, che verrà svenduto in tre mesi e che ha 600 milioni di indebitamento. Le società di Alitalia (s)vende gli hotel in attivo.

La spina nel fianco dell'Alitalia è della Sme e il Tre Fontane di Roma. La decisione di costruire l'hotel nel 1978 e sarebbe con le sue 700 stanze il più grande hotel, otto alberghi della Aerhotel Per costruirla fra l'altro si cambiò il piano regolatore di Roma.

Gli hotel vicini al traguardo, però, l'Eni e l'Alitalia si sono divisi. Il Tre Fontane gli costa 6 miliardi; altri due di interessi: passivi pagati alle banche. Ci si dimentica che il bilancio, che non è stata tirata fuori una lira se è vero che su 35 miliardi impegnati la metà è un mutuo bancario e l'altra metà è del le Conditte che con l'altra società pubblica Aerhotel contrasta il Tre Fontane.

La Calabria dei braccianti, dei mezzadri, degli ottantenni, la gioventù disoccupata, della popolazione montana e collinare, dei contadini, delle promesse di sviluppo industriale non mantenute questa Calabria, ora, lotta per imboccare l'unica strada possibile: quella dello sviluppo produttivo, dell'uso programmatico delle risorse. E lungo questa strada si muovono i braccianti, Respingen

Due grandi opere in broccia. Storia della letteratura italiana. Diretti da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno.

Storia del pensiero filosofico e scientifico. Di Ludovico Geymonat. Dall'antichità al novecento.